

INTRODUZIONE

In un passo de "Il Diavolo", l'autore, il dotto Alfonso M. di Nola, riporta una Istoria della gloriosa Vergine del Rosario secondo la quale: "un giocatore che ha perso ogni suo avere, si imbatte nel demonio che gli offre di essere ricco, se gli vende l'anima e gli cede la propria moglie. La donna invoca l'aiuto della Vergine del Rosario, la quale la fa cadere addormentata e prende l'aspetto di lei. Presentatasi, nelle spoglie della donna, va presso il demonio e lo mette in fuga."

L'Istoria presenta alcuni punti poco chiari.

Per qual motivo volle la Vergine prendere le spoglie della donna? Aveva bisogno di tale specifico travestimento per presentarsi al demonio? Secondo la Istoria, l'intento di lei era di metterlo in fuga. Perché non andarci come Madre di Dio e schiacciarlo come vuole un'interpretazione cristiana di un passo biblico riportata dallo stesso A.M. di Nola poco prima di menzionare la Istoria?

Chi era poi questo demonio?

È risaputo che in quei tempi di demoni ne esistessero almeno 666 di alta nobiltà al comando di 6666 legioni, ognuna composta da 9999 demoni militari, operai, torturatori o seduttori. Si trattava forse di Lucifero il loro Capo Supremo? Oppure di Elghior o Belzebub, nobili anch'essi ma soggetti a Lucifero?

Come si svolse e quanto durò l'incontro tra la Vergine travestita e il diavolo? Mantenne sempre le fattezze della donna da lui desiderata? Come doveva il giocatore "cedere la propria moglie" al demone? Doveva portargliela in qualche luogo degli Inferi?

Per quanto tempo?

Conoscendo le qualità di seduzione proprie del demonio e la sua capacità di trasformarsi, è più che probabile che la moglie del giocatore fosse giovane, bella e appetibile. Lucifero non gli avrebbe certo chiesto di "cedergli la propria moglie" se questa fosse stata vecchia o brutta. È evidente dal contesto che il diavolo si ripromettesse di possedere sessualmente la giovane o di compiere con lei innominabili esperienze sessuali. In quale veste avrebbe a sua volta il demonio atteso l'eccitante incontro con la bella? Sarebbe riuscito nell'intento di sedurre l'impostora, cioè la stessa Vergine del Rosario?

Durante una ricerca fatta su questo soggetto per una Fondazione Olandese, ho scoperto in Italia un mano-scritto cinquecentesco di Anonimo Toscano che potrebbe attribuirsi al giovane Pietro Are-tino. Intitolato "La Seduzione del Diavolo", steso in forma di poema in rime, vi si dava un'incompleta versione dei fatti.

I numerosi passaggi mancanti nel manoscritto originale sono stati da me riscritti, adattati e rimodernati, in base al linguaggio dell'epoca e al suo intento trasgressivo e lussurioso, cambiandone il titolo in IMENEIDE ma mantenendone, spero, il senso e il ritmo poetico.

Lasse Braun
Roma, settembre 2003

CANTO PRIMO

LI'NCONTRO

QUADRO I

Al tramontar d'una giornata estiva
nell'aretin distretto a vite coltivato
uno marito tornò mezz'ubbiacato
in la su' casa fuori per li campi.

La moglie sua di solito giuliva
si fe' premura d'ascoltarne il detto,
poi prese a insolentir lo malaccetto
con voce dura e gesti molto ampi.

"Oh citrullo! Non ti sognar nemmeno
che assecondar giammai dovessi io
questa stronzata tua di stampo osceno
che sol di ridere mi dà il desio."

Ghignatte la donna a labbra strette
allo parlar dello marito brutto
ch'ogni su' aver s'era perduto tutto
al gioco infido delle tre tavolette.

Così, per non rinunciar la su' ricchezza,
a demonio salvator l'avea ceduta
al contempo dell'anima sua grezza
ch'ormai null'altro era che fottuta.

"Io supplico te, moglie Leonora pia,
di non far sì che m'attirassi l'ira
di chi generoso fuor de' guai mi tira,
ed anco l'onor io perda per la tu' fobia."

QUADRO II

Furibonda Leonor a passi duri
giratte il cul per la cucina grande,
rovesciando li piatti boni dalle stande,
tirandone dimolti contro i muri.

"Ma che nun lo sapessi tu davvero
qual cosa lo demonio pretendesse
quando tu, cojone menzognero
a lu' per la tu' infamia me cedesse?"

Lo giocator perduto si tacette.
Sul petto lo punzolò la moglie irata,
"Gli è perché so' bella e di gran tette,
dalli capelli di riccioli adornata?"

Vigliacco lui ancor rimase muto
invan cercando la responsa giusta.
"Allor tu lo sapessi, gran cornuto?"
insisté la moglie sua fattasi brusca.

"Lo sapessi che lo diavol tuo cattivo
tutta ignuda d'un colpo mi facetta
per inchiavar la mi' porcella stretta
con lo su' cacchio grosso, imperativo?"

"Nun lo credesse tu funzione guduriosa,
Leonora, sposa mia giuliva e bella,
di farti tu stessa pronta e lussuriosa
per donar allo demonio tu' porcella?"

QUADRO III

"Ma tu, cojone, nun ti fossi geloso?
Nun te facesse una gran schifezza
saper che quello all'inchiar m'avezza
con lo su' far di maschio portentoso?

Nun te l'ha proprio mai nessuno detto
che di diavoli ce n'è più d'un mijone
e che tu' diavol salvator senza rispetto
me facesse diventar nu gran trojone?

E se avvezzata al coito impuro,
me si passasse all'altri indemoniati
che l'un dopo l'altro o accomunati
me facessero scempio duraturo,
mettendome a lavorar nelli bordelli
facendo di tu' moje una puttana
che d'inchiar si fa senza sottana
mentre li diavoli incassan li balzelli?"

"Un poco inver geloso mi faresse,"
rispose lo marito al sol pensare
come lo diavol di furor la possedesse,
facendola gridar e anco sbavare.

"Ma io pensassi," continuò il meschino,
"che tu presto con la voja ritornassi
di far le belle cose di sapor divino
che dal demonio tuo tu t'imparassi."

QUADRO V

La giovin donna se rimiratte ancor
dentro lo specchio grande ammaliator.
Tenea stupendo il corpo e vita strette
di lunga gamba, con du' grosse tette
piene come melloni bianchi di pianura
provenienti da fresca coglitura.

"E lo demonio tuo come si trasmutasse
quando tu, Nando, a lui mi consegnasse?"
chiese la moglie che al diavolo faceva
pensier dell'inchivata impura e rea.
"Sarebbe forse grande, nigro e peloso,
di coda forcuta come mostro schifoso?"

"Leonora, no! Egli me lo promesse
che in Adone per te sola si mutesse
di torso liscio nudo fin alla cintura
con brache lunghe di fine pelle scura,
così d'esser gradito al tu' cospetto
e non farti provar né schifo né rigetto."

Di rabbia rigirate lei in la cucina,
schiantando pentoli di coccio sopraffina.
"Di capo t'impazzisti, uomo voltafaccia,
e mi facessi grandissima vergogna
che alli diavoli le femmine procaccia
per nu profitto leccio che sa di fogna!"

QUADRO VI

Leonora nu vaso in testa gli lanciate
e in stanza da letto corse con lo scialle,
serrandosi la porta alle su' spalle
con lo lucchetto più grande che trovatte

Pentendosi d'aver fatto da sconvolta
al diavolo pensier di coito impuro,
pianse a dirotto come una fontana
finché na dolce voce femmina lontana
da lei si fece udir da nu canto scuro,
chiamandola per nom più d'una volta.

D'incanto prese lo rosario più prezioso
inginocchiandosi sullo legno duro
sotto la Madonna di volto generoso
che stava dipinta in su pel muro.

"Te prego a te, Vergine del Rosario,
che tu consola la serva tua ferita,
vergin anch'ella, ma dal demonio ambita,
che lu' nun la disverginasse sin repario
e nun la possedesse con voja insana
facendola goder da troja veneziana!"

Estatica allo sentir della morgana,
Leonora recitò rosari di gran lena
pregando con fede di martire cristiana
che la Madonna la salvaste de la pena.

QUADRO VII

Dal posto suo del Paradiso santo,
la Vergin del Rosario l'ascoltatte
e in d'un baleno si movette accanto
di cogliei che con fede l'imploratte.

"Ora puoi star tranquilla, mia pupilla,
non ti farò più soffrir nessun tormento."
Il volto tra le man prese Leonora
lacrimando di gioia per un'ora
nello veder che con sublime sentimento
Maria le dava della grazia la scintilla.

"Come vuoi tu ch'io faccia in del momento
a star lontana dal demòn che mi sfavilla?
Devo forse pregar rosari a milla
per sfuggir allo destino mio violento?"

"Dormiste ora, dolce mia bambina,"
dicette la Vergine vestita in bianco
col velo blu, tenuto da na coroncina,
che morbido scendea dal capo al fianco.
"Andrò io a dominar lo diavolo ribelle
per fargli fuggir desio della tua pelle."

Rincorata, strinse l'Assunta nelle braccia
ch'era giovane, piacente anco di faccia
Di poscia le tende da notte lei chiudette
e nel buio pesto le vesti si togliette.

